

L'INCHIESTA / 1

Facce da bambini ma modi e sguardi copiati dai boss Ragazzi di 14-15 anni che lasciano le famiglie per far parte della mafia

Il giudice del tribunale dei minori «Le loro sono vite predestinate La devianza è l'effetto. La causa è nel dilagare dell'emergenza sociale»

Quei baby condannati ad essere «killer»

Viaggio nella periferia di Bari, capitale della delinquenza minorile

Sempre più giovani e sempre più violenti. A Bari più che in ogni altra città meridionale il fenomeno della devianza giovanile assume connotati allarmanti. Una maledizione? Una tragica congiunzione astrale? O non piuttosto il frutto avvelenato di una società cresciuta male, che adotta e trasmette modelli violenti e definisce problema di ordine pubblico quella che è vera e propria emergenza sociale?

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

BARI. Baby-killer, baby-gang, baby-boss: la sintetica eloquenza del messaggio informativo vuole certo la sua parte, ma dietro i titoli americaneggianti che neregiano sui giornali non traspare quasi un tentativo di prendere le distanze? Non sembra si voglia dire, anche con quelle parole: ecco, è un fenomeno imitativo, qualcosa di estraneo, che giunge da lontano e tutto sommato non ci appartiene? Poi vai a vedere e trovi che il ragazzino quindicenne - si chiama Nicola o Vitucio e parla il tuo dialetto: che è figlio di fomalo o di pescatore o di contrabbandiere: che abita nel vicolo di Bari vecchia, o nella cooperativa di Japigia, o nell'incasca di San Paolo; che non viene giù dal mondo iperuranico ma è una faccia nota, veduta tante volte all'angolo della strada, nel circolo dei videogiochi, sulla motoretta che si impenna, dietro la cassetta delle sigarette di contrabbando... Certo che sale il tasso di violenza giovanile, certo che cala la soglia dell'età deviante, certo che l'impunitività minorile è il nuovo grimaldello nelle mani della criminalità organizzata: Ma c'è davvero

bisogno di un rapporto ministeriale per vederlo? C'è bisogno che il corpo di un adolescente sia raccolto crivellato di colpi inferti magari da un altro adolescente per averne conferma e la notizia si piazza per qualche ora - ma qualche ora soltanto! - sulle prime pagine dei giornali? A Bari è cosa che sanno tutti, si iscrive in una tragica quotidianità. Ma i dati ufficiali che forniscono in questura o in tribunale, pur raggelanti, non sono che la parte visibile di una violenza che permea di sé ogni momento della vita comunitaria. Un caso di omicidio o di tentato omicidio si denuncia, è chiaro, e nel distretto giudiziario del capoluogo pugliese sono 22 quelli connessi da morti nel solo 1991 (in tutta Italia, nello stesso anno, i minori imputati di omicidio sono stati 56); ma uno scippo chi va più a denunciare? E uno scasso, un furto d'autoradio, le gomme squarciate, la casa ripulita, perfino la scarica di botte intimidatoria, chi va più a denunciare? Quanti sono ormai i bocconi amari mandati giù rabbiosamente? Quante le denunce «contro ignoti» ammucchiate negli scaffali? Basta girare mezza giornata



per le strade di questa città, la seconda del Mezzogiorno continentale, per vederla, sentirsi, quasi toccarla la violenza. La legge sui muri delle strade, nelle scritte, nei messaggi graffiati sui palazzoni di periferia o nelle vie del centro murattiano; la senti nelle sirene che incessantemente ne feriscono l'aria; la sospetti sui volti di questi ragazzi che stazionano a gruppi ad ogni cantonata o vanno e vengono tra le vie eleganti e il dedalo della città vecchia, una volta luogo di suggestione urbana e di solidarietà civile. I forestieri sono ormai scongiurati d'avventurarsi con una borsetta o una macchina fotografica per quei vicoli infidi, vicoli dal qual-

Minori I «normali» dimenticati

la scuola, giocano a calcio o a pallavolo, leggono in media più della media, guardano la televisione, ma parlano ancora in dialetto e si fanno male più in casa che fuori. Questa l'immagine dell'infanzia poco visibile, dimenticata per la sua normalità, che si rievoca da un'indagine sociologica dell'Istituto di studi «Lard di Milano» (circa 5 milioni quelli che frequentano le scuole statali) ai quali, secondo lo studio, «è rivolta scarsa attenzione». Secondo l'indagine l'infanzia «è dimenticata» quando non crea preoccupazione e non è lesa».

MILANO. L'infanzia sembra sparita, cancellata dal calo demografico e dall'aumento dei minori che «militano» nella fila della criminalità organizzata, mentre un sesto della popolazione italiana continua ad essere composta da bambini «normali», che vivono più al Sud che al Nord, frequentano la scuola, giocano a calcio o a pallavolo, leggono in media più della media, guardano la televisione, ma parlano ancora in dialetto e si fanno male più in casa che fuori. Questa l'immagine dell'infanzia poco visibile, dimenticata per la sua normalità, che si rievoca da un'indagine sociologica dell'Istituto di studi «Lard di Milano» (circa 5 milioni quelli che frequentano le scuole statali) ai quali, secondo lo studio, «è rivolta scarsa attenzione». Secondo l'indagine l'infanzia «è dimenticata» quando non crea preoccupazione e non è lesa».

pure escono uomini giovanissimi vestiti di una sorta di tuta lucida con al collo pesanti catene d'oro con ciondoli o crocifissi. È il segnale di una acquisita sicurezza, una supremazia, quasi una sfida: noi siamo «intoccabili». Ma chi sono questi ragazzi? Da dove vengono? Quale storia hanno alle spalle? Franco Occhiogrosso lo sa bene. Li osserva, ne segue le mosse, ne studia i comportamenti. Davanti alla sua scrivania di giudice minorile ne sono passati molti in questi anni. Usa una definizione terribile: «vite predestinate». Perché predestinate? No, per nessuna ragione di ordine genetico ma per mille e mille ragioni di ordine «sociale». «Andiamo a vedere - dice - che cosa c'è prima e che cosa c'è dopo la devianza. Quali sono le premesse? E quali sono le prospettive?». Le premesse risalgono agli anni 60. Sono lo sradicamento dalle zone d'origine e il trasferimento forzoso in periferia di 10 chilometri di distanza. Pescatori portati in campagna, piccoli artigiani privati della bottega, ambulanti trasformati in pendolari, sbriffaccende di vicolo catapultati in una babele di palazzi. Un popolo di spostati. È nato così il quartiere San Paolo, alla periferia ovest di Bari: ottantamila abitanti, una sola strada di collegamento, niente servizi, niente negozi o luoghi d'incontro, scuole appena quelle dell'obbligo, qualche bar, qualche parrocchia. Monsignor Nicola Bonerba è qui il vicario episcopale. Dice: «Lo sa che i ragazzi si vergognano di dire: sono di San Paolo? Glielo domandi. Le risponderanno: sì, abito verso

Vendetta Figlio brucia casa e auto del padre

SORA (Frosinone). Un giovane di Vicalvi, in provincia di Frosinone, il ventiquenne Luciano Pozzuoli, è stato arrestato ieri dai carabinieri di Sora per aver dato fuoco ai mobili di casa e danneggiato due auto del padre, dopo che questi gli aveva negato più volte l'acquisto di una Mercedes. Il ragazzo ha messo in atto la vendetta ieri mattina prima applicando le fiamme alla casa e distruggendo poi le auto, una Fiat 127 e una Renault, di proprietà del padre, un facoltoso commerciante di bestiame. Per spegnere le fiamme sono dovuti intervenire i vigili del fuoco e i carabinieri, che hanno poi fatto scattare le manette ai polsi del giovane.

Attesi dai parenti, 18 ragazzi alla frontiera non hanno potuto esibire le somme di denaro previste dalla legge Martelli «Noi abbiamo fame, scappiamo da un Paese distrutto, come fate a chiederci i soldi per una vacanza in Italia?»

In fuga dalla Somalia, bloccati a Fiumicino

ROMA. Da ieri mattina alle 10, diciotto giovani cittadini somali, in fuga dai loro luoghi di fame e paura, sono bloccati nella zona di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino. Non sono i passaporti a presentare irregolarità, ma i portafogli: con pochi denari, e comunque non sufficienti a garantirgli le spese di soggiorno, come invece impone la legge Martelli. Il fatto che, in fondo al corridoio della dogana, siano ad attendere amici e parenti pronti a ospitarli, non ha modificato lo scenario burocratico. Anzi, a metà mattina, il gruppo di somali è stato imbarcato a forza sullo stesso Dc9 della

che era tutto okay... ma quando siamo riusciti a spiegarci che i problemi erano di natura economica, allora hanno persino smesso di protestare... ci guardavano increduli e basta». In effetti, l'incredulità dev'essere davvero l'unico sentimento ragionevole per una persona che in fuga dalla Somalia si sente chiedere dimostrazioni di agiatezza economica. «Devo ammettere che è stato piuttosto imbarazzante... ma c'è la legge numero 39, e noi quella dobbiamo far rispettare... Tra l'altro, queste situazioni si capitano spesso, decine di somali vengono respinti ogni settimana qui a Fiumicino...». Il regolamento internazio-

nale è chiaro: il passeggero «respinto» dev'essere imbarcato sullo stesso aereo dal quale è sceso. E questo, è accaduto: solo che i somali hanno protestato così duramente che quando il comandante dell'aereo se li è ritrovati a bordo disperati e urlanti «fame! fame! fame!», non ha avuto il minimo dubbio: «Io non parto. Questioni di sicurezza». «Iremovibile, nonostante le pressioni dei funzionari di polizia. Le trattative sono andate avanti fino alle 15; quando le autorità italiane si sono rassegnate. Venticinque minuti dopo, l'aereo è decollato lasciando a terra il gruppo di cittadini somali. I parenti e gli amici in attesa, intanto, s'erano divisi in

due gruppi. Alcuni stazionano ancora davanti le transenne della zona «arrivi», e ragionano ad alta voce: «Incredibile... ragazzi che scappano da un paese dove si muore di fame e dove si combatte, devono dimostrare di potersi permettere una vacanza in Italia... ma come si può ragionare così, che leggi ci sono in questo Paese?». Altri parenti parlamentano con i funzionari di polizia che, per la verità, hanno ammorbidito la linea solo dopo una telefonata ricevuta dal ministero dell'Interno, il cui succo era più o meno questo: quei somali non saranno in regola ma non scherziamo, con quello che sta succedendo in Somalia, ci man-

ca solo che respiediamo a casa un gruppo di ragazzi affamati... La soluzione prospettata ai parenti in attesa è che trovino diciotto cittadini italiani in grado di garantire «il soggiorno» in Italia per i loro ragazzi fermi alla frontiera. Il funzionario di polizia, sollecitato dal ministero, s'affrettò comunque ad aggiungere: «...E mi raccomando, scriva pure che quei ragazzi noi intanto li stiamo facendo mangiare, eh!... per carità, scriva che mangiano e stanno bene... per regolamento sono ospiti della compagnia con la quale hanno viaggiato, e quindi... ecco, sia chiaro che quindi mangiano proprio come lupi...».

CHE TEMPO FA

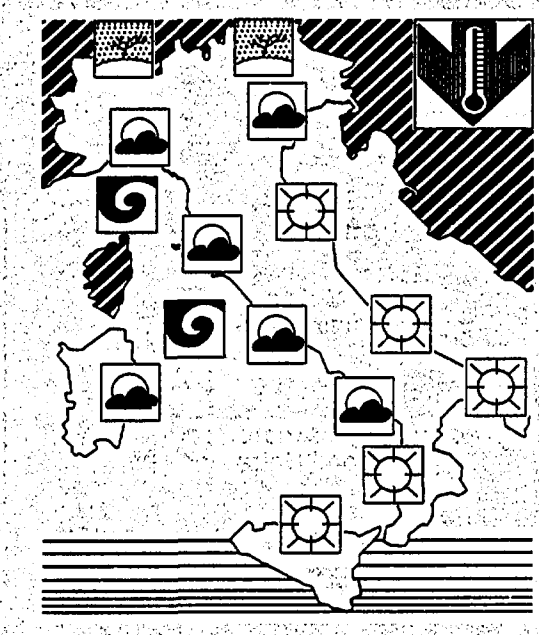


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table titled 'IL TEMPO IN ITALIA' showing temperature forecasts for various Italian cities. Columns include city names and temperature ranges.

Table titled 'TEMPERATURE ALL'ESTERO' showing temperature forecasts for various international cities like Amsterdam, Athens, Berlin, etc.

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs including 'Buongiorno Italia', 'Rassegna stampa', 'Amato vuol dire «studucia»', etc.

FUnità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different regions (Italia, Estero) and types of subscriptions (Annuale, Semestrale).

Coop immigrati assume italiani Reggio Emilia: lavoro offresi senza distinzione di razza o nazionalità

Si chiama «El Karama», in italiano «dignità», ed ha sede a Reggio Emilia la prima cooperativa di servizio fondata e diretta da extracomunitari. Ne fanno parte 35 soci, in prevalenza tunisini, ma anche marocchini, ghanesi, siriani, yemeniti. A libro paga come dipendenti, per ora addetti soprattutto a lavori di pulizie e di facchinaggio, sono in dieci. Nei prossimi giorni, si aggiungeranno i primi due italiani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Una azienda che assume lavoratori extracomunitari non fa più notizia da tempo. Una cooperativa di immigrati che assume lavoratori italiani, in effetti, è una novità. Un po' come nel caso classico dell'uomo che morde il cane. Anche se Menai Taoufik, il tunisino 29enne che presiede la cooperativa «El Karama» non vede nulla di eccezionale: «Abbiamo assunto due persone, due esseri umani. Non ha importanza che siano bianchi o neri, italiani o immigrati. Sono due giovani sui 25 anni, un uomo e una donna, attualmente disoccupati. Tra l'altro, non è neppure la prima volta, già un altro dipendente italiano ha lavorato con noi per un breve periodo. Ora questi due faranno il periodo di prova: se andranno bene e se si troveranno bene, lavoreranno come tutti gli altri...».

Nulla di strano, dunque. Del resto, chiunque può associarsi alla cooperativa. Basta pagare, a norma di statuto, la quota di 100.000 lire. È però un fatto che «El Karama» costituisce un'esperienza inedita nel panorama nazionale: la prima cooperativa di servizio fondata e diretta da immigrati extracomunitari. Di questa singolarità Taoufik è consapevole. «Volevamo uscire - racconta - dal solito cliché pietistico, che rappresenta l'immigrato come soggetto solo da assistere. Volevamo dimostrare che siamo in grado di autogestirci, di promuovere in proprio una attività che offre opportunità di lavoro. Non a caso abbiamo scelto un nome che in italiano significa dignità. E dignità non vuole dire solo lavoro, ma anche rispetto, diritti, parità. Noi immigrati extracomunitari non siamo un peso, contribuamo alla vita e alla ricchezza della società. Paghiamo i contributi come gli altri lavoratori, anzi ne abbiamo uno in più, di 13.500 lire al mese, per un fondo che dovrebbe servire a coprire le spese di rimpatrio, ad esempio in caso di decesso...».

Il Tigullio in sommergibile Un «Tritone» per visitare i fondali marini sotto la punta di Portofino

GENOVA. Si chiama «Tritone» e sarà la principale attrazione dell'estate nel Tigullio: è il minisommergibile già ammirato dai visitatori dell'Expo colombiana, che ai primi d'aprile verrà ormeggiato nel porto di Santa Margherita in attesa di escursionisti da condurre tra le meraviglie dei fondali del promontorio di Portofino. Diciotto metri di lunghezza, motore elettrico, due uomini di equipaggio, può trasportare fino a 46 passeggeri; ogni immersione durerà circa venti minuti e il prezzo del biglietto è previsto attorno alle sessantamila lire, compreso il viaggio in vaporetto fino al «Tritone» da varie località della riviera.

Un gemello del «Tritone» è stato a star della scorsa estate a Capri e l'eco di questo successo ha sicuramente accresciuto l'interesse dei centri turistici liguri: si fa di fatto che alla «Plancton», la società che gestisce il mini sommergibile elettrico, erano arrivate diverse offerte di ospitalità, e alla fine l'ha spuntata la perla del Tigullio. «Da Santa Margherita - spiegano i responsabili della «Plancton» - abbiamo ricevuto attestazioni entusiastiche di disponibilità a cominciare dall'amministrazione comunale e comprese le associazioni dei commercianti e degli albergatori; senza contare l'ormeggio che ci metterà a disposizione la Capitaneria di porto». Gli operatori del terziario, insomma, sono convinti che il «Tritone» richiamerà a Santa Margherita e nel Tigullio un consistente flusso turistico, con positive «ricadute» in termini di presenze e di immagine.